

minacciato, i popoli si comporrebbero di mercanti e di tribunali. E più profondo è il saluto nostro, quanto più ignoto è il destino, cui vanno incontro.

L'Assemblea che li saluta, non è, in questo momento, di legislatori e di politici, è di consanguinei; e il danaro che loro consegna, non è prezzo, è auspicio.

La fiducia, che ci divide tra noi, intorno a quelli, è una, battezzata una dalla bandiera che li guida, dal valore che la custodisce, dal pianto segreto delle madri. Sacri a tutti, se corrono ad un cimento dal quale i più forti tre volte si ritrassero, più sacri a noi se corrono ad espiare un peccato non loro.

La spedizione dei Mille ricostruì la patria; la spedizione di questi possa restituirla a sè stessa, forte nei confini, venerata fuori!

Questa è la dichiarazione con la quale concordi accompagniamo il nostro soldato. Quanto al resto, libertà nel nostro voto, conseguente alla politica nostra.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Donati, cui cede la sua volta l'onorevole Cavallotti.

Donati. Quantunque non ancora rotto affatto all'arringo parlamentare, ho sufficiente esperienza di questa Camera per comprendere che un mio discorso, a quest'ora, per quante cose belle e buone possa dire, non sarebbe volentieri ascoltato dai miei colleghi. Avendo presentato un ordine del giorno, mi riservo, ove ne sia il caso, di svolgerlo dopo chiusa la discussione generale.

Presidente. Spetta ora facoltà di parlare all'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. Io sono agli ordini della Camera; soltanto per non ripetermi due volte, e non avendo ancora letto la relazione della Commissione, se la Camera crede che io parli domani... (No! no!) Ebbene, parlerò ora. (*Alcuni deputati occupano l'emiciclo*).

Presidente. Onorevoli colleghi, facciano silenzio, e prendano i loro posti. Onorevole Cavallotti, parli.

Cavallotti. Quando ieri facevo alla Camera la proposta che si seguisse in questa occasione, per l'esame della proposta ministeriale, la procedura seguita all'indomani del disastro di Dogali, intendevo esprimere un voto, che credevo dovesse essere raccolto, più che da ogni altro, dal presidente del Consiglio. Io volevo che l'esame di una questione, la quale per me non è di partito, potesse farsi con

criteri diversi da quelli, che debbono necessariamente prevalere in una Giunta composta con criteri di partito. E poichè quanto accade nelle discussioni, che si fanno in seno alla Giunta del bilancio, non è un mistero per noi, in mezzo ai quali vivono gli autorevoli uomini, che la compongono, è con soddisfazione, che rilevo ora come questo mio pensiero, appena accennato, avesse trovato eco in seno alla Giunta.

Non me ne maravigliai, me ne compiacqui.

Mi pareva infatti bello, semplice, nobile sopra ogni cosa, in questo momento, che il relatore della Giunta venisse innanzi alla Camera a dire: « Sulla proposta del Governo, in quanto tende a soccorrere i nostri battaglioni in pericolo, la Giunta è unanime; sui fatti, che prepararono il disastro, sulle responsabilità, che vi ci condussero, la Giunta, come la Camera, non è unanime. Ma poichè quella che ora più importa, è la prima cosa, e le persone dei ministri importano assai meno; poichè a coloro, che hanno sacrificato la vita, si può ben sacrificare un po' dell'amor proprio di qualche ministro, così noi vi dichiariamo che il nostro voto riguarda soltanto le necessità militari del momento, e che il voto, che la Camera sarà per dare, non include la menoma approvazione degli scopi adombrati nelle proposte del Governo. »

Questo linguaggio, ripeto, da parte della Giunta, sarebbe stato alto e bello: ed ho motivo di credere che un concetto simile sorridesse anche alla lealtà ed al patriottismo dell'illustre presidente della Commissione.

Ma avvenne, invece, quello che io temeva; quello, per cui, già l'altra volta, erasi ravvisato necessario seguire una diversa procedura.

La politica prese, naturalmente, il sopravvento; ed è perciò, se non ho male inteso le parole della relazione, che, invece di venirci innanzi con una proposta che unisca gli animi, ci si porta una relazione la quale (se anche tale non sia tutto il pensiero del relatore) assai più che pei nostri morti lontani si direbbe scritta per certi vivi che son qui, e per compensare la sconfitta d'Africa con una vittoria del Ministero.

Ora questo non è il nostro intento; e perciò s'impone a me, che mi era iscritto in favore, s'impone a noi il debito di essere chiari, precisi, per impedire equivoci, che creerebbero una responsabilità enorme in faccia al Paese.